



# Cineforum

## 2024 - 2025

**NOVEMBRE 2024**

06/07/08/10 CAMPO DI BATTAGLIA  
**13/14/15/17 VERMIGLIO**  
20/21/22/24 IL MAESTRO CHE  
PROMISE IL MARE  
27/28/29/01.12 THELMA

**13/14/15/17 NOVEMBRE 2024**



## VERMIGLIO

**81° Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia 2024**



**Regia:** Maura Delpero  
**Interpreti:** Tommaso Ragno, Giuseppe De Domenico, Roberta Rovelli, Martina Scrinzi, Orietta Notari  
**Genere:** Drammatico  
**Origine:** Italia, Francia, Belgio, 2024  
**Durata:** 119'

### VERMIGLIO, LA VIDEORECENSIONE *SUSSURRI E GRIDA AD ALTA QUOTA*

di Anna Maria Pasetti, 19 Settembre 2024

<https://www.saledellacomunita.it/vermiglio-2024-recensione-film/>

La videorecensione di Vermiglio, il nuovo film di Maura Delpero a cura di Anna Maria Pasetti. Il film è stato presentato all'81esima Mostra del cinema di Venezia.

È un piccolo mondo antico codificato sui dettagli e sull'evidente ispirazione olmiana l'universo raccontato in Vermiglio, titolo scelto per il suo secondo lungometraggio di finzione da Maura Delpero a rievocare il paese natio del padre. Con il rigore di uno sguardo intento a scrutare ogni particolare del contesto naturale e umano che si fa meticoloso tessuto del narrare, la regista esordiente in lungo con Maternal nel 2019 utilizza la piccola comunità montana vicina allo Stelvio quale unità di misura per inquadrare un mondo che, benché storicizzato sul finire della II Guerra Mondiale, potrebbe collocarsi spazio-temporalmente ovunque laddove le barriere ambientali e tradizionali ne rendano difficoltosi i rapporti con l'esterno. Al centro è una famiglia composta da un padre maestro e padrone, una madre sottomessa e una squadra di figlie e figli di ogni età.



Puntando l'attenzione sulle sorti della maggiore, Lucia, andata in sposa a un disertore siciliano, Delpero riesce a tratteggiare con cura le personalità di ciascun personaggio, anche dei minori, edificando così un quadro poetico e organico dotato di sensibile autenticità fatto di sussurri, silenzi e sguardi eloquenti ma anche delle grida laceranti specchio di una guerra solo apparentemente lontana. Come in *Maternal*, il motore vitale è affidato alle donne – bambine, giovani o anziane che siano – persone/personaggi cui spetta la funzione del cambiamento dall'interno di una società ancora profondamente maschilista e patriarcale.

Accompagnato, specie nella seconda parte decisamente più incisiva della prima, dalla musica di Vivaldi a sostanziare l'arco delle quattro stagioni in cui si articola la messa in scena, Vermiglio sembra dunque soddisfare le proprie ambizioni estetiche narrative benché in taluni passaggi avrebbe potuto innalzare con più decisione lo sguardo verso il simbolico, ovvero tentando una radicalizzazione espressiva di cui l'autrice appare potenzialmente a proprio agio.

Maura Delpero

Vermiglio

di Massimo Lastrucci, 18 Settembre 2024

<https://www.cineforum.it/recensione/Vermiglio>

Nel 2019 un piccolo, compatto e struggente film d'esordio conobbe la rara fortuna di ottenere un Premio a Locarno, due candidature come opera prima ai David e ai Nastri d'Argento e una lusinghiera circolazione per Festival Internazionali e distribuzioni varie. Si intitola(va) **Maternal**, con regia della bolzanina Maura Delpero. Analoga profondità di temi e medesima pulizia di tocco si colgono ora in *Vermiglio* (è il nome del paese, in provincia di Trento, ma è anche il luogo dell'anima della regista a cui si aggiungono inevitabilmente le suggestioni del nome), ben scelto per partecipare in Concorso alla Mostra del Cinema. "**Lessico familiare**", lo ha definito l'autrice, mescolando finzione ed evocazione autobiografica.

Un anno, l'ultimo fatidico della Seconda guerra mondiale, a scorrere le quattro stagioni di questo paese/comunità abbarbicato sui monti, in cui domina con pacata autorevolezza sussiegosa la figura del maestro elementare, padre di 10 figli (tra quelli che ce l'hanno fatta a crescere e quelli no) e che ospita in malga anche un disertore siciliano in attesa del mutare degli eventi. Tra rispetto e ritrosia dei tanti verso il forestiero, tra questi e la primogenita (**Martina Scrinzi**) nascerà una passione elementare e inarrestabile che avrà conseguenze radicali.

Se l'ambientazione agreste-montana suggerisce inevitabili paragoni con cineasti di spirituale e ispirata poetica (come si fa a non pensare a **Olmi**, a quell'uso pudico e morale del dialetto come lingua? E aggiungeremmo, forse rischiando lo slittamento incongruo, anche lo scarno e "religioso" nitore di un **Bresson**, dell'ultimo **Malick** o di un **Michelangelo Frammartino**), nondimeno l'elegia del luogo appartato e poco moderno non esclude la commistione filtrata con la civiltà e la cultura nazionale. Il padre, interpretato con corrucciata compostezza da **Tommaso Ragno**, si fa mandare dischi di musica classica (tra cui **Le 4 stagioni** di **Vivaldi**) e declama libri di poesia, quelli base del nostro comune apprendimento scolastico di allora, si cruccia di insegnare le basi del primo sapere ai piccoli paesani (figli compresi), provocando peraltro, con la sua severità di Maestro e genitore, traumi tra i figli e ingiustizie patenti, soprattutto quando deve scegliere la sola tra la sua prole su cui fare sacrifici per farla studiare in collegio. Alla moglie e madre, solitamente silenziosa (una **Roberta Rovelli** fortemente espressiva nel suo concentrarsi sui lavori domestici), toccherà invece la battuta più forte e significativa, reagendo finalmente ai rimbrotti subiti

dal figlio maggiore (disistimato dal padre) reo di aver "rubato" dei fiori per portarli alla madre, dopo l'ultimo parto: «su 10 figli tu non mi hai portato fiori neppure una volta!». Un dolente e rabbioso rimprovero rivelatore più di tanti discorsi.

Musica popolare, cultura montanara, dialetto, tragedie rusticane, il monachesimo come scelta di ribellione e libertà, la maternità come conseguenza naturale, accettata e indiscutibile, con una cadenza che si tiene distante dai ritmi del cinema più commerciale: **Vermiglio** è, per usare le parole della lucidissima autrice, innanzitutto **"un paesaggio dell'anima"**, cui accostarsi con rispetto e ammirata stima.

Vermiglio

*Maura Delpero trova guerra e pace in formato famiglia: brava, bravissima, tra Olmi e Philibert in Concorso*

di Federico Pontiggia, 02 Settembre 2024

<https://www.cinematografo.it/recensioni/vermiglio-qhn1cswx>

Maura Delpero, brava, bravissima. Dopo il pluripremiato *Maternal* (2019), si volge - e senza deflettere dal femminile, e dal (pluri)materno - al padre, il proprio, rintracciando nel vissuto avito un piccolo mondo antico e le improntitudini dell'oggi, ovvero dell'universale umano. Una sorta di *Paternal*, mai però paternalistico, istruito dalla morte - e dal sogno di lui bambino nella casa di famiglia - del padre ed elevato a poema esistenziale, mai condannato all'antropologico o al naturalistico, per quanto entrambi contemplati con rigore filologico.

*L'albero degli zoccoli*, apparentava il direttore della 81 Mostra Alberto Barbera nel presentare questo *Vermiglio*, ma c'è anche, accanto alla *finesse* dei bambini e adolescenti di Doillon e Philibert, un *esprit de geometrie* da Haneke, ossia una coreografia stilistica e morale parimenti del consesso. Modera e insieme smobilita, Delpero, asseverando un cinema-cinema, anche laddove l'immagine sembra desistere dall'imperativo formale - e il dialogo preponderare.



Il microcosmo non è mai micro, la famiglia è un coro con solisti non perentori o, almeno, non invalidanti: Chopin, Schubert e Vivaldi, che provvede le quattro stagioni in cui la guerra, la Seconda, finisce, ma la pace non viene tra i Graziadei, prevalente gineceo guidato da padremaestro Cesare (Tommaso Ragno, super) e tante donne, donnine e bambine, ognuna con aggetto e, alla bisogna, rigetto del destino già scritto.

Si va nel quotidiano, nell'ordinario, ma sempre complesso, laborioso quanto interrogante - i bambini nei letti condiviso che chiedono, chiedono e ancora. Il bellico sfiora "appena", ma Vermiglio, contiguo al più famoso Passo del Tonale, non è imbelle: Lucia (Martina Scrinzi) aspetta da un milite, a lei in definitiva, ignoto; la madre Adele (Roberta Rovelli) ha da poco partorito il nono figlio; la sorella Ada (Rachele Potriche, neofita di classe) si divide tra fede e pulsione; l'altra sorella Flavia (Anna Tahler) è brava a scuola e, decide il babbo, andrà al collegio; il fratello Dino (Patrick Gardner) non è proprio nelle grazie del *magister familias*, che addirittura lo boccia.

Si va, ancora, in una paratassi senza sciatteria alcuna, nella contemplazione agreste e devota che a Olmi associa Piavoli, nella distensione che prepara all'epifania, alle epifanie senza clamore, con la polifonia familiare che è flusso di coscienza e, diremmo, *Zeitgeist*.

Nelle convergenze parallele che queste vite di uomini e donne non illustri convocano in amore, dolore, r-esistenza, Delpero iscrive un'ipotesi cinema, ehm, che sintetizza *Maternal*, e la previa esperienza documentaristica, con maggiore ambizione, libero arbitrio e calma, giammai piatta, speculazione, dove il desiderio, che è poi cinema in purezza, non soccombe alla necessità ma si affina.

Ottima la direzione d'attori, preziosa la tenuta anti-spettacolare, mirabile la poesia di guerra e pace, abbiamo una signora autrice: Maura Delpero, meritoriamente in Concorso a Venezia 81 con *Vermiglio*.